



“Venga il tuo Regno. Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano”. Commento al vangelo della XVII domenica del tempo ordinario (24 luglio): Luca 11, 1-12

<sup>1</sup> Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». <sup>2</sup>Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; <sup>3</sup>dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, <sup>4</sup>e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

<sup>5</sup>Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: «Amico, prestami tre pani, <sup>6</sup>perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli», <sup>7</sup>e se quello dall'interno gli risponde: «Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani», <sup>8</sup>vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. <sup>9</sup>Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup>Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. <sup>11</sup>Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? <sup>12</sup>O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? <sup>13</sup>Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

*C'è una cosa paradossale nella preghiera del Padre nostro, cui è dedicato il vangelo di questa domenica, nell'edizione che ce ne offre San Luca. Essa consiste nel “pregare per ... Dio”: “Venga il tuo Regno!”. Perché pregare per Dio, se Dio può fare tutto? Cosa c'è che Dio non può fare ed ha bisogno di noi!? Il “Padre nostro” ci insegna a pregare non solo e non principalmente per noi, ma per Lui!*

*L'aveva riconosciuto e fatto notare, nel suo bel libro sulla preghiera, dal titolo “Nostro Signore del deserto”, la teologa e scrittrice Adriana Zarrì, diventata, negli ultimi anni della sua vita, nostra conterranea, nell'“eremo” di Crotte (Strambino), dove è sepolta. “Le prime domande infatti – scrive la teologa di origine bolognese - riguardano il riconoscimento della sua gloria ... e l'avvento del suo Regno”.*

*Il Regno ed il pane quotidiano rappresentano le due richieste principali che scandiscono le due parti in cui la preghiera del Signore è divisa: - venga il tuo Regno, dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano. La sequenza delle due domande è, per Adriana, intenzionale! Si chiede il Regno prima ed al di sopra del pane, ma anche il pane all'interno, nella prospettiva del Regno. Chiedere il Regno è anche domandare le realtà in cui il Regno si incarna e si concretizza. Non c'è Regno di Dio sulla terra, se le sue creature sono ... a pancia vuota!*

*Insomma pregare non è principalmente chiedere delle cose, in una spiritualità “accattona” (sic nel libro di Adriana Zarrì), ma, soprattutto, il Regno di Dio: chiedere il pane chiedendo il Regno che è impastato di esso.*

*Ma perché pregare per Dio? Perché la venuta del suo Regno va invocata, domandata nella preghiera? Recentemente, nella settimana che precede la commemorazione del sacrificio di Gino Pistoni, mi sono trovato a presentare alcune figure “di santità”, fuori del solito “recinto cattolico”. Fra queste le figure di Dietrich Bonhoeffer, pastore della Chiesa “confessante” tedesca, fatto impiccare su ordine del Fuehrer e di Etty Hillesum, una giovane donna ebrea, olandese, che seguì la sua gente ad Auschwitz, dopo aver compiuto uno straordinario cammino di fede, al di fuori di*

ogni appartenenza religiosa. Il *“Diario 1941-1943”*, pubblicato in italiano da Adelphi, ce ne offre una testimonianza tuttora emozionante.

*Mentre segue le vicende della sua gente, nel campo di smistamento di Westerbork, Etty scopre la presenza di Dio, come “sorgente interiore”, spesso nascosta sotto sassi e detriti. L’invasione nazista dei Paesi Bassi sembra spegnere ogni speranza agli Ebrei. Eppure Etty che, dietro al suggerimento dell’amico psicanalista Julius Speer, ha imparato a leggere il vangelo di Matteo e gli scritti di Sant’Agostino, non muove accuse a Dio. “L’unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, ed anche l’unica cosa che veramente conti, è un pezzo di te in noi stessi, o mio Dio. Sì, sembra che tu, o Dio, non possa fare molto per modificare le circostanze attuali, ma queste fanno parte della nostra vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità. Più tardi sarai tu a dichiarare responsabili tutti noi ... Tu non puoi aiutarci, tocca noi ad aiutare te, difendere fino all’ultimo la tua casa in noi !”*

*Nelle ingenue note di Etty c’è la revisione profonda di un’immagine metafisica di Dio onnipotente. E la consapevolezza dell’aiuto che le creature possono dare alla causa del loro Dio, un Dio “umile”, un Dio che non si impone con la forza, e il cui potere è quello di un amore disarmato. Fin qui le movenze della preghiera di Etty Hillesum. Ma quale insegnamento sulla preghiera ci viene dal vangelo?*

Dopo questa introduzione piuttosto ampia, vale la pena di accostare da vicino la pagina evangelica di questa domenica, che abbina il testo del Padre nostro – nell’edizione lucana più breve di quella che conosciamo in Matteo – ad alcune istruzioni sulla preghiera.

Il Padre nostro ci è giunto in due versioni: La Chiesa ha privilegiato quella più ampia, di Matteo. Perché due edizioni? Fra l’insegnamento di Gesù – di cui gli evangelisti non avevano una registrazione stenografata - e la stesura dei vangeli sta la missione concreta della Chiesa, presente nelle varie chiese, gli usi e costumi che in essa si erano affermati. Le due edizioni del Padre nostro non possono essere fatte risalire alla ... bocca di Gesù, ma agli usi liturgici delle prime comunità. Le giovani comunità pregavano così!

Il Padre nostro è conosciuto dai Padri della Chiesa come *l’oratio dominica*, la preghiera del Signore, per eccellenza. I discepoli vedono pregare Gesù e gli chiedono di insegnar loro a pregare. Ogni maestro spirituale ha la sua preghiera. Insegnare a pregare non è tanto spiegare come si fa, ma che cosa occorre dire a Dio. L’oratio dominica non è tanto una formula da ripetere, ma il modo stesso in cui Gesù prega. Recitarla è entrare nel suo modo di pregare.

La prima invocazione si rivolge a Dio chiamandolo “Padre”. L’espressione non è sconosciuta nel mondo ebraico del tempo: si invoca Dio come *Abinu*, “Padre Nostro”. Ma l’espressione originale sulla bocca di Gesù è “Abba”, papà, babbo, con un timbro particolarmente affettuoso e confidenziale.

“Padre” rimanda all’origine della vita. Quella preghiera ci ricorda da dove veniamo, ma evoca anche la custodia premurosa che Egli ha verso i suoi figli. In essa si comprende la sua autorità, intesa, in senso etimologico, come “capacità di far crescere” (*auctoritas*, in latino, da “augere”, far crescere). L’immagine della paternità è evidentemente ricavata dall’esperienza umana della paternità, ma ne “forza” e ne supera i limiti.

L’invocazione successiva chiede la “santificazione” del nome di Dio. Il nome, nella cultura semitica, è qualcosa di più di un’etichetta da appiccicare. Fa tutt’uno con la persona. La santità nella Bibbia è la caratteristica peculiare di Dio. Indica qualcosa di “separato”, di diverso. Sì, Dio è sempre

diverso da come lo immaginiamo! Santificare il nome di Dio è riconoscere la sua persona nella sua dignità. Ma c'è anche una santificazione che ci riguarda: - siate santi come io sono Santo, dice il Signore. Santificarsi – anzi lasciarsi santificare da Dio – è seguire il “Santo di Dio”, Gesù: Colui nel quale la santità di Dio si è umanizzata.

Santificare il nome di Dio e favorire la venuta del suo Regno è, dunque, opera congiunta, sinergia fra Dio e noi. La sovranità di Dio, così come è manifestata dall'agire di Gesù, può essere accolta o rifiutata. E Dio non fa violenza alla nostra libertà. Seguono le domande i cui beneficiari siamo “noi”: il pane, il perdono dei peccati, e l'aiuto nell'ora della tentazione..

Misterioso è il significato della parola tradotta con “quotidiano”: - dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano. Può indicare, alla lettera, il pane per il “giorno che verrà”. Un giorno che si protende, oltre i nostri giorni, nell'eternità. O può significare “soprannaturale”, o semplicemente “necessario per vivere”. Vale la pena di notare, ancora una volta, il “dacci” (non “dammi!”). Non domando il pane per me, individualmente, ma “per noi”. Con il pane (ed il companatico!) chiedo al Padre la capacità di dividerlo. Pane, perdono dei peccati, ed aiuto a superare la tentazione: sono richieste che riguardano un “noi”: Il “noi” dei figli di Dio!

Don Piero